

Marco Pirritano

Cenni biografici

Marco Pirritano (Roma 1971) vive ad Anguillara Sabazia in provincia di Roma. Svolge attività impiegatizia e scrive poesie. Per le sue poesie ha ottenuto il Premio Speciale della Giuria al Premio Letterario Nazionale 'Franz Kafka Italia ®' 2014.

Mascialino, R.

2016 Marco Pirritano: Senza morte. PREMIO NAZIONALE DI POESIA 'SECONDO UMANESIMO ITALIANO ®' I Edizione 2016: **Premio Speciale della Giuria** (Sez. III): Recensione.

Senza morte

“Se ritorno nell'ignoto
tu cercami con il mio vero nome,
quella labile e fulminea vibrazione
che ha unito
due anonimi stati dell'esistenza...
la nascita e la morte.

Sussurra il tuo richiamo alla luna,
cercami in un orizzonte,
in un alito di vento.
Piangimi se vuoi su un letto d'erba
e annaffia di lacrime nuove vite.

Sognami senza nome...
perché questo sono.

Ama la pioggia e il sole...
perché questo ero e son tornato.
Ama l'angoscia e la pace...
perché questo sono...questo siamo.

Se ritorno nell'ignoto
 non cercarmi con il mio nome,
 ma sussurra dolcemente il tuo richiamo
 a quel getto d'acqua sorgiva,
 a quel fugace chiaroscuro del mattino...
 perché questo sono...questo siamo.

Vibrazioni tra due istanti dell'infinito
 Che sempre ritornano.”

La poesia di **Marco Pirritano Senza morte** si incentra sulla tragedia esistenziale che più spaventa e devasta gli esseri umani: la morte e vuole offrire una possibile consolazione a sé e ai propri cari nonché, estendendo il messaggio, all'umanità intera. Non si tratta di una consolazione di ambito religioso, tutt'altro: non compare alcun al di là, alcuna sopravvivenza in un'eventuale rinascita o ritorno materiale del corpo ideati in qualche modo, dopo la morte per il poeta scompare l'identità personale per sempre. Si tratta di una consolazione di tipo diverso, ardua da affrontare, conseguente all'accettazione della sorte sia per chi non è più che per chi resta. Tale consolazione si presenta in modo particolare. All'inizio della lirica Pirritano consiglia ai suoi cari di cercarlo con il suo nome una volta che fosse tornato nell'ignoto. La scelta del verbo *tornare* implica comunque che gli esseri umani esistano in una forma o l'altra anche prima di essere in carne ed ossa, esistano quindi pur nell'ignoto dove stava qualcosa di essi prima che vivessero propriamente, ossia elementi che compongono l'universo. Questa presenza lessicale, pur non implicando nessuna vita di una possibile anima individuale già presente prima di incarnarsi per così dire – il concetto dell'ignoto elimina qualsiasi forma di vita precedente, conseguente e parallela a quella sperimentata sulla Terra –, tuttavia parla del desiderio inconscio del poeta di poter preesistere e quindi, ancora più inconsciamente, di poter continuare ad esistere pur nell'ignoto, un ignoto che sembra quasi rendere possibile una qualche forma di esistenza, come si vedrà nel corso della lirica. Dapprima dunque il poeta concede ai suoi cari, una volta che si sia verificata la propria dipartita, di cercarlo con il suo nome, ossia attraverso l'identità anagrafica del nome che ha avuto in vita, salvo poi a invitare a sognarlo senza nome per dichiarare poi verso la fine della composizione di cercarlo senza più il suo nome. Contraddizioni? Solo ad una lettura di superficie. Alla luce dell'analisi del testo i consigli del poeta si rivelano un viatico utile all'esistenza dei suoi cari per alleviare ad essi il devastante dolore per la sua morte, un viatico preparato

nello svolgersi della poesia insegnando come affrontare una realtà tanto tremenda. In un primo momento dunque, quando ancora la mancanza della persona scomparsa è percepita così violentemente da non rendere accettabile che essa non ci sia più, il cercarla e chiamarla con il suo nome lenisce almeno in parte tale mancanza – la persona vive ancora in qualche speranza con i suoi cari, ha ancora la sua individualità, può essere ancora da qualche parte, quell'individualità che al contrario è perduta per sempre. Successivamente nel sogno scompare il nome, si fuma quindi l'identità. Il poeta suggerisce di cercarlo senza nome, ossia suggerisce di avvicinare inconsciamente appunto in sogno la realtà della sua scomparsa togliendo il nome, l'identità. Successivamente ancora suggerisce ai suoi cari, così portati passo passo a riconoscere e ad accettare la sua scomparsa definitiva, di cercarlo senza più nessun collegamento con l'identità umana, collegamento che deve essere superato secondo il poeta. Sopraggiunge pertanto la disperazione? No, in quanto il poeta offre la consolazione promessa nel titolo *Senza morte*. Si tratta del ritorno all'inorganico, a ciò che è per antonomasia il regno dell'assenza della vita. Così chi resta, secondo Marco Pirritano, può trovare ed anzi deve trovare – il testo mostra un susseguirsi di forme grammaticali dell'imperativo, modo verbale dell'impartizione di ordini per quanto dolcemente espressi – il coraggio di accettare la definitiva sparizione della persona amata nella consapevolezza che essa esista ancora come frammento della pioggia, della luce, da qui l'assenza di morte. Nella visione del mondo di Marco Pirritano, priva di illusioni, l'uomo morendo perde l'identità senza possibilità di alcuna correzione, ma acquisisce comunque un'eternità nel mondo inorganico dell'Universo, da cui è uscito e da cui mai scomparirà in una esistenza appunto senza morte. E tale consapevolezza poggia sul più grande amore per la vita e sulla più sofferta nostalgia per essa, tanto grande che anche una sopravvivenza di qualche vibrazione dei due istanti di infinito che hanno dato origine alla vita in carne ed ossa, diviene capace per il poeta di portare consolazione, l'unica che ci può essere nell'esistenza degli umani secondo la visione del mondo di Marco Pirritano per come è espressa nella poesia.

Rita Mascialino